

Venerdì esce nei cinema il film-scandalo di Haneke. A Cannes '97 fu accusato di sadismo, Wim Wenders lo detesta, ma è proprio così?

La censura - o quello che resta di essa - ha deciso: *Funny Games*, in lista d'attesa da due settimane, uscirà venerdì prossimo nelle sale senza alcun divieto. Ovvero: per tutti. Scelta coraggiosa, per molti versi indiscutibile, vista la qualità della «provocazione». Ma vogliamo scommettere che attorno a questo piccolo film austriaco di Michael Haneke si riformeranno, nel pubblico e nella critica, i partiti contrapposti di Cannes 1997? Perché *Funny Games* è una specie di saggio sulla rappresentazione della violenza al cinema (e in tv) sotto forma di film dell'orrore. È probabile che Clinton, il quale proprio un mese fa ha lanciato un ennesimo allarme accusando il mondo dello spettacolo americano di produrre film, show e canzoni che romanticizzano l'assassinio e «alterano le fragili menti di tanti teen-agers», non abbia mai sentito parlare di Haneke; così come il filosofo Emanuele Severino, che intervenendo sull'*Espresso* sul tema «Arancia meccanica '98», ha scritto: «Più decresce la maturità del telespettatore, più il messaggio televisivo si presenta come esaltazione della forza pura». Ma *Funny Games* si situa - a partire dal titolo cupamente ironico - proprio nel cuore del problema. Che cosa significa girare oggi un film sulla violenza? E che cosa ha senso mostrare?

Proprio a Cannes '97 Wenders portò un film simbolicamente intitolato *The End of Violence*; e in quell'occasione il regista tedesco confessò di non aver retto per più di mezz'ora alla visione di *Funny Games*. «Era come un incubo. E se ho un incubo io cerco di svegliarmi, mi alzo, per sottrarmi ad esso». Una reazione condivisa da molti. Se Irene Bignardi di *la Repubblica* decise polemicamente di non recensirlo, Tullio Kezich sul *Corriere della Sera* liquidò Haneke in poche righe scrivendo che «chi si compiace di filmare certa roba non sarà un po' sadico anche lui?»; mentre Fabio Ferzetti sul *Messaggero* si chiese, pur apprezzando il tentativo, se il regista austriaco non corresse «due rischi opposti e ugualmente spaventosi: a) essere ignorato; b) essere frainte-



## Ve la do io la violenza

Qui sopra, a sinistra e a destra, tre inquadrature di «Funny Games» del regista austriaco Michael Haneke. In basso, Wim Wenders

### «Funny Games», arriva il film contro l'atrocità-spettacolo

so, ergo avere successo, proprio grazie all'odiata violenza».

Oltre un anno dopo l'ambiguo/disturbante *Funny Games* esce nei cinema, e chissà che non meriti un supplemento di indagini. Lietta Tornabuoni ha già scritto sull'*Espresso*: «Non è né bello né brutto, ma ha un'efficacia terribile, con mezzi di grande semplicità terrorizzanti più di qualsiasi horror». Gli ha fatto eco su *Sette* il cinefilo Claudio Carabba, definendolo «il film più cattivo dell'anno», «una parabola nera che conferma un'aura regala: il delitto migliore è quello senza movente».

A questo punto, vorrete sapere che cosa racconta *Funny Games* e perché si parla tanto di lui. Imma-

ginate una storiaccia classica da film di serie C americano, tipo *L'ultima casa a sinistra*, usata come spunto «basso», spettacolare, per ingaggiare una sorta di sfida teorica con lo spettatore, in modo da destrutturare e sconvolgere la sua «nozione» di violenza cinematografica. L'incubo, preannunciato da un allucinato stacco musicale di rock duro sui titoli rosso sangue, comincia quasi subito: due ragazzi educati, di bell'aspetto, forse appena petulanti, si presentano nella villa al lago appena raggiunta da una perfetta famiglia austriaca. Chiedono in prestito delle uova, ma perché quei guanti di cotone bianco? Nel giro di pochi minuti i due intrusi si impadroniscono del-

la casa: spaccano il ginocchio all'uomo con la sua mazza da golf, umiliano la donna, spaventano il bambino prima di sparargli, sparoneggiano, torturano, ridono. Fanno anche finta di andarsene, ma fedeli alla minaccia iniziale - «Scommettiamo che tra dodici ore sarete tutti morti?» - tornano all'alba e completano il lavoro.

Se *Henry pioggia di sangue* provava a comporre il ritratto quotidiano di un serial-killer, *Funny Games* rifiuta ogni spiegazione psicologica o sociologica della violenza. Non sappiamo chi sono Peter e Paul, perché si comportano così, e anzi loro stessi si «divertono» a suggerire quattro-cinque ipotesi, per poi smentirle tutte. La loro fe-



**LASTORIA**  
Due serial-killer dalle maniere suadenti sequestrano una famiglia sul lago. È l'inizio di un incubo a occhi aperti



Michele Anselmi

fittizio dallo spettatore, che può quindi cullarsi in un rassicurante senso di sicurezza.

È difficile intravedere una soluzione al problema. Ma non vale la pena quanto meno tentare una risposta? Partendo dal presupposto che ogni forma artistica - almeno nelle nostre società - porta in sé le condizioni per la sua fruizione, non solo nell'ottica economica della diffusione dell'opera, ma anche a livello del dialogo umano, quali conclusioni possiamo trarre per gli artefatti mediatici? Esprimere il timore che il ruolo dello spettatore finisca con l'essere degradato a quello di consumatore passivo di formule vuote, è già osare l'utopia, in quanto equivale a chiedersi come riannodare un dialogo interrotto. In altri termini: come permettere allo spettatore di prendere coscienza della perdita di senso che caratterizza la realtà alla quale partecipa? Come fargli fare il salto dal ruolo di vittima del media a quello di interlocutore potenziale? Per quanto riguarda la violenza in particolare, il problema non è tanto sapere come mostrarla (anche se lo ho deciso di metterla in scena come essa è: ossia non consumabile, rinvandata alla sua realtà di dolore, di ferita inflessibile all'Altro), ma come aiutare lo spettatore a prendere coscienza della propria posizione rispetto ad essa e al modo in cui la si rappresenta.

SPOLETO

Al festival «Carmen funebre» della Biuro Podrozy

## La guerra di Bosnia dentro il cortile

Coinvolto, quasi minacciato, il pubblico durante l'azione scenica della storica compagnia polacca.

SPOLETO. Si chiama Biuro Podrozy (alla lettera Agenzia Viaggi) la piccola compagnia polacca ospite, in questi giorni, del Festival di Spoleto. In effetti, essa gira da più stagioni per il mondo (è stata fondata una decina d'anni fa) e in varie manifestazioni internazionali (a Edimburgo, in particolare) ha ottenuto importanti riconoscimenti. Il breve, intenso spettacolo che ha portato qui, nel Cortile di Palazzo Collicola, s'intitola *Carmen funebre*; ma, diciamo subito a scanso di equivoci, l'eroina di Mérimée e Bizet non c'entra per nulla. Rifacciamoci invece alla lingua dei nostri padri, e applichiamo quel triste aggettivo, «funebre», rimasto tale e quale in italiano, al termine «carne», o «carn» (però «carmen» in latino, può voler dire parecchie cose).

A ogni modo, avvertiamo qui proprio una sorta di cupo lamento sulle prospettive di un'umanità che sembra votata, in troppe e diverse contrade, all'odio reciproco, alla crudeltà, all'offesa, alla sopraffazione. Primo motivo ispiratore del lavoro, la recente guerra in Bosnia, ma chi abbia vissuto altri tempi, non poi così lontani, o ne abbia avuto qualche

notizia non vaga, non potrà non rian-dare, con la mente, ai giganteschi conflitti che hanno insanguinato la nostra Terra, alle razzie, ai campi di sterminio. E il futuro, del resto, nonostante segnali di tregua, o di pace, che giungono di qua o di là, non si presenta roseo.

*Carmen funebre* è avaro, comunque, di parole, mentre una martellante colonna sonora accompagna lo svolgersi delle immagini. Vediamo dei persecutori, isidati su alti trampoli, i volti ricoperti da truci maschere, trascigliere fra il pubblico assiepatto, in piedi, all'intorno, un campionario di uomini e donne destinati alla tortura e alla prigionia (si tratta, com'è ovvio, pur sempre di attori, ma di un'impressionante veridicità nella loro veste di vittime). Non saranno, però, quegli stessi vessatori, poco più tardi, chi accettato, chi mutilato o stordito, a implorare l'elemosina dagli astanti?

Insomma, qui i ruoli si scambiano facilmente, ed è difficile, o superfluo, individuare chi sia davvero colpevole, chi innocente, chi abbia cominciato l'«inutile strage», e perché. Anche se s'intende

che è la popolazione civile a subire i torti e i guasti maggiori: ecco delle casine in miniatura, un lume acceso dentro, involarsi verso il cielo, legate a dei palloncini. Il fuoco assume, a conti fatti, la parte risolutiva: bruciano poveri abiti, che la Morte medesima ha ammucchiato sulla scena; miseri resti di nostri simili già brutalmente eliminati, o simbolica personificazione di esseri umani, appunto, avviiati al forno crematorio. Alla fine, la stessa struttura metallica che costituisce il fondo della scena (la porta dell'Inferno?) viene avvolta dalle fiamme, e una pioggia di scintille si riversa (con un certo rischio, ammettiamolo) in direzione degli spettatori, pur coinvolti e plaudenti.

Il regista della rappresentazione (che, alla «prima» spoletina, è durata solo trentacinque minuti, ancor meno del previsto) ha nome Pawel Szkotak. Quattro interpreti maschili e due femminili formano tutta la troupe. Il testo non reca firma: e si può ben parlare, nel caso, di un esercizio creativo comune.

Aggeo Savioli

## Un convegno su come sarà Rai3

Una nuova Raitre, rete di servizio pubblico, senza pubblicità e regionale. Ma tutta da pensare, da progettare, da riempire di contenuti. Un convegno, organizzato dall'Isimm, l'Istituto per lo studio dell'innovazione nei media e per la multimedialità, metterà a confronto idee e suggerimenti per caratterizzare le trasmissioni della rete. Il convegno si svolgerà martedì 7 luglio (dalle 9.30 alle 13.30) presso il centro congressi dell'università La Sapienza di via Salaria 113 a Roma. All'incontro, introdotto da Enrico Manca e Giampiero Gamaleri, parteciperanno molti nomi della politica, della cultura, dello spettacolo, dello sport, esperti di comunicazione e associazioni: da Gianni Borgna a Nuccio Fava e Massimo Fichera, da Carlo Lizzani e Fulvio Lucisano a Mario Pescante, Giovanni Tantillo e Federico Zeri. Interverranno Francesco Storace ed Enzo Chelli e concluderà i lavori il sottosegretario alla Comunicazione, Vincenzo Vita.

l'Unità					
Tariffe di abbonamento					
Italia	Annuale	Semestrale	5 numeri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	L. 200.000	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 185.000	L. 350.000	L. 190.000
Estero					
7 numeri	Annuale	Semestrale			
6 numeri	L. 850.000	L. 420.000			
	L. 700.000	L. 360.000			
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DLP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)					
Tariffe pubblicitarie					
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000					
Feriale					
Finestra 1° pag. 1° fascicolo		L. 5.650.000		Festivo L. 6.350.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo		L. 4.300.000		L. 5.100.000	
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000					
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legal-Consess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000					
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200					
Concessionaria per la pubblicità nazionale: P.S. PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701					
Area di Vendita					
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166-5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6584411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/39259					
Pubblicità locale: P.L.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Ticinese, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telefax 02/70001941					
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telefax 02/67169750					
00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/578781					
40121 BOLOGNA - Via Canali, 8/1 - Tel. 051/232323					
50129 FIRENZE - Via Don Minzioni, 48 - Tel. 055/578498/561277					
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130					
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137					
S.T.S. S.p.A. 99030 Catania - Strada 5° - 35					
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18					
l'Unità					
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità					
Direttore responsabile Mino Fucillo					
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma					